

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****IN NAPOLI**Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.*Napoli 14 agosto***AVVERTENZA**

Facciam noto che, per soddisfare alle molte richieste che quotidianamente ci vengono fatte del n. 3 interamente esaurito, ne abbiamo già eseguita la ristampa.

Domani 15 festa dell'Assunzione non pubblicheremo *Giornale*, ma a compensare i nostri associati daremo Domenica mattina un *Supplemento*, nel quale riuniremo buona parte dei commenti fatti dalla stampa italiana e straniera alla *Lettera di Napoleone a Persigny*, da noi già riferita nel nostro numero 8, la quale in sostanza è il più importante documento della attuale politica europea.

Nel numero d'oggi riproduciamo dal *Débats* del 6 un secondo articolo di *Lémoigne* sull'Italia, articolo che è corollario indispensabile al primo da noi inserito nel Numero 8, e che risponde a coloro che dappertutto veggono rivoluzione, provando che quanto accade in Italia merita anziché il nome di rivoluzione, quello di ristaurazione: ristaurazione cioè del diritto, della giustizia e, per conseguenza, dell'ordine.

LA DIREZIONE.

ATTI UFFICIALI**MINISTERO DELL'INTERNO***(ramo interno)*

— 13 Agosto. Il retroammiraglio D. Girolamo de Gregorio è nominato delegato speciale de' telegrafi visuali ed elettrici in luogo di D. Antonio Bracco.

(ramo polizia)

13 Agosto. Il numero delle nuove guardie di polizia è stabilito come segue; 14 capi-squadra con mensuali duc. 18; 38 sottocapi-squadra con duc. 15; 296 guardie con duc. 12; 52 guardie lanterniere con duc. 9; 4 capo marinaio con duc. 12; 8 guardie marinai con duc. 10. Le guardie rila-
sceranno il 2 e 1/2 per cento.

CRONACA NAPOLITANA

— Dalle ore pomeridiane di ieri l'agitazione si sparse per la città e la voce di tentativi reazionari sotto mentite forme liberali che si temeano per la sera, era sulle labbra di tutti. La milizia cittadina era chiamata ad accorrere a' posti e rispondeva all'invito con istraordinaria alacrità. Sull'annottare le

strade principali e massime quella di Toledo erano perlustrate da numerose pattuglie di piazza, di polizia e di guardia nazionale, nonchè da un drappello di ventiquattro polani armati di grossi bastoni, guidato da un nuovo duce; una popolana della Pignasecca, moglie d'un cantiniere, denominata *la Sangiovannara*, la quale dava strette di mano a dritta e a manca a' *galantuomini*, assicurandoli del concorso della sua classe pel trionfo della buona causa.

I timori a cui abbiamo accennato non erano efimeri; realmente era ordita una dimostrazione che i retrivi avrebbero apposta ai liberali, i liberali moderati agli esaltati, e che invece sarebbe stata opera della frazione più sfacciata e più audace del partito sanfedista: nella piazza del palazzo reale si sarebbero fatti udire canti funebri di non dubbia allusione, e questa sarebbe stata giusta le infami speranze concepite, la scintilla che dovea destar l'incendio parricida.

Ma ogni perverso disegno restò sventato dall'attitudine risoluta de' cittadini armati e di tutti gli ordini della popolazione, in ispecie dell'elemento popolare già ostacolo e pericolo ed oramai puntello a cui sicuramente possono affidarsi le sorti della patria.

Un altro fatto s'aggiunse providenzialmente a mandar nel nulla i colpevoli voti de' più implacabili nemici del paese. Un dispaccio elettrico del governo Piemontese al ministro Villamarina, che prontamente lo comunicava al signor Romano, gli faceva noto che delle casse di revolvers erano partite da Genova per Napoli all'indirizzo d'un altissimo personaggio. Le casse eran già pervenute alla Dogana e il ministro poté in tempo farle sequestrare.

Il ministero ebbe in questa circostanza un appoggio fortissimo a stornare un espediente che avrebbe potuto esser fonte di gravi disastri. Il Re aveva significata nella mattina l'intenzione di allontanarsi dalla capitale, commettendo la reggenza ad uno de' membri della famiglia che non godeva punto e non meritava per fermo la pubblica fiducia. Il gabinetto avea dovuto proporre al monarca di ottare fra l'abbandono di quel temperamento e la sua dimissione. L'incidente surriferito, fatto conoscere al Re, lo determinò pel partito più prudente.

Nella seconda metà della notte, che è stata qui materialmente tranquilla, la fregata a vapore garibaldina *il Tukery* (il *Veloce*) tentava un di quei colpi di mano che a forza d'audacia comandano il successo. Entrata nel porto militare di Castellammare si accin-

geva a predare il vascello il *Monarca* che vi si trovava ancorato. Ed avea già tagliato due gomene quando la ciurma che vi dormiva a bordo, destatasi e veduto il pericolo, ha messo il *Tukery* nella necessità di riprendere il largo dopo un breve fuoco fatto da ambe le parti e pel quale sono stati feriti quattro o cinque marinari e il capitano in secondo, il sig. Acton.

La notizia dell'accaduto ha ricevuto, come suole, parecchie e differenti versioni, e s'è detto perfino che Garibaldi in persona era sbarcato a Castellammare. Il fatto è che Garibaldi stava ieri a Messina. Non è poi assurda l'induzione che il tentativo narrato di sopra fosse una lustra per divertir l'attenzione da altri punti.

Nelle prime ore della mattinata, finchè la verità non si è sostituita alle dicerie sulla natura e sull'importanza dell'avvenimento, l'effervescenza era grande fra' cittadini. Accre-
scevala poi lo straordinario esplicitamento di forza militare fatto nella notte, e il vedere le numerose artiglierie che occupavano la piazza S. Francesco di Paola, e quelle che la truppa menava seco per le strade. Man mano si è poi andata calmando, e vi ha contribuito non mezzanamente il sapersi che S. A. R. il Conte d'Aquila D. Luigi, zio del Re, ha lasciato Napoli la scorsa notte.

Un indirizzo a' cittadini col solito bollo del Comitato è stato distribuito a mano e affisso per le vie. Vi si esortava energicamente la popolazione a mantenere in questi momenti supremi inalterato l'ordine e la tranquillità, aggiungendo che l'ora della cooperazione verrebbe poi.

— Corre voce che il gabinetto sia per riformarsi, prendendone la presidenza l'onor. D. *Liborio Romano*.

— Leggiamo nel *Nazionale* di jeri:

Nè il Severino, nè il d'Agostino nè parecchi di quegli i quali s'è parecchie volte annunciato, che dovessero partire, son partiti mai. Noi veniamo da un paese, in cui nessuno è costretto a lasciare la sua patria, qualunque sia l'opinione sua politica; perchè nessuno è uscito dalla legge, ha abusato del potere, qualunque fosse la parte alla quale era appartenuto. Noi desidereremmo, che in Napoli potesse esser del pari; ma non è; negli animi giovenili e teneri possono molto i cattivi come i buoni influssi, oltrechè i consigli discordi gli abbattono e non lasciano lor prendere con sicurezza nessun partito utile. Accade a parecchi come alle patate, che prendono un gusto di-

verso a seconda della salsa, nella quale sono bagnate.

— Sono giunti questa mattina col vapore *Pausilype* il Gen. Luigi Mezzacapo ed il signor La Cecilia in compagnia di Alessandro Dumas, ch'è rimasto a bordo e parte per Sicilia. Dicesi che armi e persone sospette, provenienti da Roma, sieno state sequestrate sul vapore medesimo per ordine del Ministro dell'Interno.

— Leggesi nell'*Espero*:

« Il sig. Liborio Romano, ministro dell'interno a Napoli, rifiutando il libro dove registrasi l'impiego dei fondi segreti, scoprì che i reverendi padri gesuiti avevano un assegno sui medesimi di 5 mila ducati mensili. Fatto quindi chiamare il generale gli disse a un dipresso queste parole: « Non posso lasciarvi godere un assegno sui fondi segreti; se volete conservarvelo, conviene ch'io domandi facoltà al re d'inscrivere questa somma sul bilancio della polizia. » I gesuiti preferirono rinunziare all'assegno. »

Noi crediamo, che il fatto sia vero, ma che in quanto alla somma siasi scambiato l'assegnamento annuale con mensile.

— I gesuiti di Napoli non hanno voluto obbedire all'ordine di sciogliersi emanato dal consiglio dei ministri; e dichiararono di non cedere che alla forza. Alcuni però sono già partiti.

Il padre generale a Roma ingiunse al provinciale dei gesuiti a Napoli di tener fermo, e di sopportare qualsiasi violenza. In questo regno trovansi non meno di 400 gesuiti; ve n'erano da 300 in Sicilia. (*Buller*)

Napoli, 11 agosto

— Le diserzioni de' soldati si aumentano di giorno in giorno. Al nome di Garibaldi si abbandonano le cose più care per correre da lui. Ieri sera appunto due sentinelle che stavano a S. Carlo hanno abbandonato i loro posti. Quasi tutti i soldati calabresi che trovavansi in Calabria son ritornati alle loro case.

PROVINCIE

BAGNARA

— Bagnara 9 agosto ore 9 a. m. Il generale Melendez a S. E. il ministro della guerra ed al Colonnello Severino a Napoli.

Uno sbarco di 100 individui a Cannitello, uno simile alla sinistra di Reggio. Nel primo si è preso un garibaldino ferito dai Regi.

La Marina Navigante non si è curata d'impedire lo sbarco.

I due generali Melendez e Briganti si concertano per assalirli.

MONTELEONE

— Vial al Ministero. — Monteleone 11 agosto, 3 ore del mattino.

Un altro sbarco di 200 individui si è verificato a Bianco e Bovalino; ed a Gerace un grosso legno cerca effettuarne un altro.

Grossi legni con estere bandiere caricano truppe al Faro per imbarcare sul continente. Da qui a Reggio il telegrafo è rotto.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Un dono singolare ha fatto il Dittatore al convento di Santa Maria degli Angioli, detto la

Gancia, e appartenente a' Francescani. Come ognuno, da quel convento partiva il segnale di sommosa al 4 aprile. Era la campana che chiamava a' armi, e diceva un'altra volta a' Borboni, che i re iniqui, e spregiuri sono esecrati dagli uomini e maledetti da Dio. Quella saera squilla rimbombava per l'Italia, e Garibaldi volava alla battaglia. Però la Gancia ha ricevuto una campana da rammentare quel fausto giorno, essendo destinata a risonare festiva ogni anno al 4 aprile. Se ne sono lieti quei frati, non è a dire; nè certamente mancheranno di fare quella solenne scampanata che forma il più caro privilegio di cui saranno sempre orgogliosi. Y.

TORINO

— Il conte Litta Modignani, apportatore della lettera reale a Garibaldi, ritornava ieri come annunciammo, a Torino colla risposta del prode generale. Benchè non ne conosciamo il tenore, siamo assicurati che questa risposta concepita nei termini più rispettosi e devoti alla Maestà del Re esprimeva l'impossibilità in cui il Generale si trovava di deferire interamente all'augusto consiglio, attesa la situazione della rivoluzione siciliana e di tutta l'Italia meridionale.

Dicesi poi, che la lettera di Garibaldi concludesse nei seguenti termini: Malgrado il suo rispetto e la sua devozione, la situazione dell'Italia non gli permette di obbedire; le popolazioni lo chiamano; egli mancherebbe al suo dovere, comprometterebbe la causa d'Italia, se esitasse. « Permettetemi di disobbedirvi questa volta. Quando il compito sarà finito, io deporò la spada ai vostri piedi, e vi obbedirò il resto della mia vita. »

In seguito a ciò, gli inviati napoletani signori Manna e Winspeare ebbero un'udienza da S. E. il presidente del Consiglio, nella quale sarebbe stato loro significato in termini formali, che il governo di S. M. non poteva per ora accogliere la proposta d'alleanza della Corte di Napoli, finchè la costituzione di quel reame non si fosse rassodata, acquistando radici nella pubblica opinione, che si manifesterà colla convocazione del Parlamento, e finchè l'attuale stato di guerra non sia terminato.

I signori Manna e Winspeare si partirono dal palazzo del Ministero con un notevole malumore, e, a quanto sappiamo, si dispongono a lasciare subito Torino. (*Gazz. di Torino.*)

Questa voce è, senza dubbio, assai verosimile; ma per ora mi si accerta che sia prematura.

Se le pratiche fossero avviate, si comprenderebbe la necessità di romperle; ma siccome ciò non è, quella necessità non esiste. Si compongono trattative incominciate, non trattative che debbono ancora incominciare. Questa è la vera condizione delle cose.

(*Perseveranza*)

DISPACCIO PARTICOLARE DEL NAZIONALE.

Torino il 12 agosto 1860 (*Agenzia Stefani*).

— La sottoscrizione dell'imprestito è chiusa ieri — Si ritiene che raggiunga complessivamente il triplo della somma dimandata (1). Manna è andato venerdì a Parigi — Alla borsa di Vienna forte ribasso.

(1) Il governo aveva aperta la sottoscrizione per 4 milioni e mezzo di rendita 5 per 100 al corso di 80. 50.

— È stato concluso dal nostro governo il prestito di 150 milioni autorizzato dal Parlamento all'180 e 25. Pubblicheremo in seguito i particolari relativi. (*Idem*)

— Crediamo di poter affermare che lo scopo del viaggio del signor ministro dell'interno a Genova sia pienamente raggiunto. Le spedizioni che si dicevano preparate contro gli Stati papali, si dirigeranno invece alla Sicilia. I loro capi fecero commendevole prova di spiriti conciliativi. (*Idem*)

La sottoscrizione pel prestito di 150 milioni sarà aperta dopo domani mercoledì. (*Idem*)

Qualche giornale, vogliamo credere per errore, ha affermato che la società Nazionale aveva ordinato la sospensione dell'invio de' soccorsi alla Sicilia. Quest'affermazione è contraria al vero. Dopo la spedizione comandata dal maggiore Siccoli, la Società nostra ha continuato a spedire volontarii, e domani ne partiranno altri 600 guidati da un nostro amico. Però è da avvertire che essendo pressochè cessate le sottoscrizioni, sulla credenza che gl'imprestiti contratti dalla Sicilia rendano non più necessarie le elargizioni private, e trovandosi il Comitato Centrale in disborso di più che 100,000 lire, ci sarebbe impossibile continuare l'invio di altri soccorsi, senza nuovi contributi. Esortiamo quindi i buoni patrioti a non desistere dalla loro opera generosa, essendo cosa dolorosissima il vedere che manchi chi offra denaro, mentre sovrabbondano coloro i quali offrono il loro sangue. (*Piccolo corr. d'Italia*)

— I Giornali di Torino annunciano che avrà luogo un abboccamento tra l'Imperatore Napoleone ed il Re Vittorio Emanuele in occasione del viaggio dell'Imperatore e dell'Imperatrice a Nizza. Questo abboccamento avrebbe luogo a Monaco.

— Secondo un dispaccio della *Perseveranza* da Parigi, 6, correva voce che la Prussia assicurò il Piemonte di non intervenire in Italia.

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Parma*:

Il barone Ricasoli, nel suo soggiorno a Torino, ebbe ad occuparsi delle misure a prendersi relativamente ai conati che fa un partito estremo in Toscana per combattere l'attuale ordine delle cose, e preparare immense difficoltà alla monarchia costituzionale di Savoia nei suoi rapporti col governo pontificio ed anche col francese.

Da quanto appare, il partito che promosse la spedizione Zambianchi nelle Romagne s'agita tuttavia in Toscana, parte in paese e parte di nascosto. So che furono prese le opportune misure per impedire che nuove imprudenze non vengano a turbare l'opera lenta e difficile, ma che pare assicurata, del risorgimento della nazionalità italiana.

Qui si risveglia con maggior vigore che prima la simpatia per l'impresa di Garibaldi; si riprendono le spedizioni, ed i volontarii accorrono in numero considerevole.

(*Opintone*).

RIMINI

— Ci scrivono da Rimini, 6 agosto:

Si è detto e ripetuto che il solo vincolo che tenga raccolte le truppe al servizio del papa è la speranza del saccheggio. Quest'asserzione se non altro sarebbe giustificata da' fatti di Perugia; ma io sono in grado di porgervene una prova irrefragabile, nella seguente dichiarazione di tre caporali e tre soldati svizzeri:

« Dichiariamo noi sottoscritti militi appartenenti al primo battaglione estero al servizio della san-
« ta sede che più e spesse volte i nostri superiori
« ci hanno consigliato a non disertare, prometten-
« doci che al primo anche piccolo movimento po-
« polare che fosse per accadere in Perugia, ci a-
« vrebbero permesso di depredate saccheggiando
« quella città.

« Li 6 agosto 1860. — Desaire Stefano — Garcia Ignazio — Perrel Francesco caporali — Collet Alfredo — Lescot Julio — Jeanbourquin Eugène. »

Questa dichiarazione è d'una eloquenza che non abbisogna io spenda altre parole a chiarirne l'importanza.

Da essa risulta che i soldati del papa sono sorretti dalla speranza e dalla promessa di poter mettere le città a sacco ed a ruba.

Questa è la missione dell'esercito del papa: gli

altri eserciti sono ordinati per la difesa dell'ordine pubblico, della vita e degli averi de' cittadini; negli stati del papa lo zelo dei soldati è eccitato dalla speranza del saccheggio.

Coloro, che sottoscrivono al *Danaro di San Pietro*, sappiano almeno che concorrono a mantener de' soldati, a cui i superiori non sanno porgere altro eccitamento fuorchè quello di devastare i paesi e derubare le popolazioni!

ROMA

— Scrivono da Parigi, 30 luglio al *Journal de Genève*.

Niente di nuovo da Roma fuor d'una lotta d'influenza impegnatasi decisamente fra il nostro rappresentante, sig. di Grammont e il generale Goyon. Grammont incolpa il generale di tutti gli scacchi patiti nell'argomento delle riforme che egli aveva incaricato di chiedere al Papa, e prega Thouvenel, per quanto il governo francese voglia arrivare ad una soluzione, di richiamare Goyon sia in congedo, sia definitivamente. Il generale dal canto suo indirizzò un memoriale all'Imperatore per confutare gli asserti di Grammont, e far conoscere a S. M. ciò che secondo lui costituisce la vera condizione degli Stati Romani. La vertenza è in questi termini ed è difficile ch'essa si sciogla senza il richiamo o di Grammont o del generale Goyon.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA LIONE

Lettera del Ministro de' culti di Francia al vescovo di Lione relativa alla società intitolata: L'Arciconfraternita di S. Pietro di Leone.

« Monsignore,

« Si costituiti di recente a Lione una società per mantenere la S. Sede in tutti i suoi diritti spirituale e temporale: è sua regola nell'agire una intera sottomissione al capo della Chiesa, senza indagare le sue volontà, senza mettere il minimo ritardo e la minima esitazione nel compierle; sono suoi mezzi la preghiera, la pubblicazione, e la propaganda dei migliori scritti composti in favore della santa sede apostolica, e le sottoscrizioni sotto il nome di *denaro di S. Pietro*. Essa può ancora adoprare tutti gli altri mezzi transitorii o secondarii indicati dalle circostanze. La società è diretta da un rettore e da un vice-rettore, essa è amministrata da un consiglio centrale che siede a Lione, e da consigli diocesani aggregati al consiglio centrale. Essa corrisponde con una commissione di cardinali, e il generale Lamoricière.

« Per questa analisi fedele degli statuti dell'Arciconfraternita di S. Pietro *es-Liens* e delle circolari del comitato centrale, risulta apertamente che questa società laica essenzialmente nella sua composizione, è eziandio politica e religiosa nello scopo, e ch'essa nega apertamente i diritti dello Stato e gli obblighi del cittadino, imponendo ai suoi membri una intera sottomissione al sovrano pontefice senza distinguere l'ordine temporale dall'ordine spirituale. Aggiungo che, riservandosi la facoltà d'agire secondo le circostanze, e con tutti i mezzi proprii a difendere la politica romana negli affari esteri nei quali può essere impegnata, la società usurpa una parte sovrana che ora non appartiene che al governo della Francia, e che finalmente, essa assume completamente l'attitudine d'una società proibita, cercando di estendere nel paese, e senza autorizzazione legale, un sistema d'affiliazione e di corrispondenze dirette dal comitato centrale, e dai comitati diocesani.

« Io non debbo pronunziarmi, Monsignore, sulle vere intenzioni dei fondatori di questa società; io sono propenso a crederle dritte e sincere, ma V. E. non potrà a meno di riconoscere che una

simile associazione, che vuole organizzare un potere occulto nel seno dello stato, e arruolare cittadini in politiche intraprese i di cui mezzi sono indefiniti, può ispirare giuste diffidenze al paese, e inquietudini al governo.

« Io son fin d'ora sicuro, Monsignore, che la sola lettura del regolamento, che vi sarà senza dubbio indirizzato, vi terrà lungi dal prestare il vostro concorso a questa associazione; ma io credo opportuno di pregare V. E. di far conoscere ai membri del suo clero che sarebbero disposti ad aggregarsi, che il governo non esiterà a sciogliere una società la di cui sola esistenza è un'infrangibile alle nostre leggi penali.

« Gradite, Monsignore, ecc.

« Il Ministro dei culti

« ROULAND. »

RUSSIA

PIETROBURGO

— Pietroburgo 30 luglio:

Una squadra è pronta a Cronstadt per prendere il mare e recarsi in fretta nelle acque della Siria. Essa consta di tre fregate a vapore: il *Grande Ammiraglio*, di 60 cannoni, costruito testè in America per conto del governo russo, il *Gromoboi* e l'*Oleg*.

PRUSSIA

BERLINO

— BERLINO, 19 luglio. — L'armata prussiana è ora duplicata e in numero eguale a quella dell'Austria, benchè abbia il doppio di sudditi. Ma quell'armata ha due scopi. Il primo di tenere in rispetto il popolo malcontento delle immense spese fatte per parate militari. Infatti si sa che nel 1813 i Prussiani si batterono bene dopo 14 giorni d'esercizio, ma non si vollero mai soldati educati e collegati col popolo. paghi di potersene valere in un momento disperato. Il secondo scopo dell'armata prussiana, ora tanto aumentata, è quello di alimentare i figli della nobiltà, dovendo ogni ufficiale esser nobile. Parrà incredibile a voi che io vi dica che il figlio d'un professore, di un ricchissimo banchiere non sarebbe ricevuto che come semplice soldato e tale dovrebbe rimanere, mentre un nobile è fatto ufficiale a 17 anni.

Potete ben immaginare se con una tale armata si possa avere il vero spirito militare e se da essa si debba aspettare la rigenerazione della Germania e la sua unità.

OLANDA

— Il governo neerlandese ha indirizzato ai suoi agenti diplomatici all'estero un dispaccio circolare per informare le Corti europee che, essendo confermato l'assassinio del console neerlandese a Damasco, egli aveva spedito alla volta della Siria, affine di proteggere i suoi nazionali e difendere l'onore della sua bandiera, parecchi navigli da guerra, e che inoltre stava per mettersi d'accordo col governo francese intorno ad una cooperazione eventuale e comune.

SVIZZERA

— Qualche giornale svizzero aveva annunziato essersi fatte dalla *Cassa centrale* di Genova alcune pratiche in Svizzera per avere dei carabinieri volontari di quella nazione. Oggi traduciamo una corrispondenza la quale, mentre dipinge assai bene lo stato apprensivo degli animi in Svizzera, rende ragione dei deboli risultati finora ottenuti.

« Certamente l'immensa maggioranza del popolo svizzero fa voti ardentissimi pel trionfo di Garibaldi, e la liberazione, non solo della Sicilia, ma di tutta la Penisola. Ma qui siamo noi pure minacciati nei nostri più vitali interessi, e ci aspettiamo da un momento all'altro a dover difendere il nostro territorio contro un'ingiusta aggressione.

« Questo vi spiega perchè i patrioti svizzeri, coloro che sogliono porre le convin-

zioni innanzi agli interessi loro, non hanno ancora risposto all'appello dell'Italia. Siate sicuri che senza i pericoli che corre la nostra nazionalità, voi avreste veduto accorrere individualmente nelle vostre fila, in buon numero i figli d'Elvezia, pronti a dare il sangue loro per la santa causa dei popoli.

« E v'ha pure un'altra difficoltà: nella maggior parte dei Cantoni dove si trovano compagnie federali di carabinieri, i militi non sono ancora armati delle nuove carabine, o se pure le hanno, appartengono per lo più allo Stato, e non possono uscire dal territorio svizzero. D'altra parte se uno svizzero non è sicuro dell'arma che gli viene data, si avventura difficilmente. Devo aggiungere che in parecchi Cantoni gli ultimi avvenimenti fecero porre dei picchetti di milizie, di modo che nessun milite può ottenere il passaporto per l'estero.

« Mi son creduto obbligato a segnalarvi tutte queste circostanze, perchè non vi facciate, per avventura, alcuna illusione su questo proposito, e vi sappiate regolare ».

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Per quanto sia savio consiglio andare molto a rilento nel prestar fede a tutte le notizie dei giornali di Atene relative alla Turchia, pure non è forse molto lontano dal vero quello che asserisce la *Speranza*.

Secondo quel giornale, gli avvenimenti della Siria non sono (e si noti come fosse affermato anche dal *Times*) se non l'effetto di una macchinazione che comprende tutte le provincie dell'Impero turco, e minaccia più specialmente i grandi centri di popolazione nei quali i cristiani abbondano. Questa grande macchinazione ha la sua sede direttiva alla Mecca, dove vive e si agita il vecchio fanatismo ottomano. Aggiungasi che, secondo lettere di Beyrouth citate dalla *Patrie*, i Cristiani continuavano ad esser quivi in apprensioni grandissime, sebbene i Kurdi ed i Beduini, che avevano cooperato ad insanguinare Damasco, fossero tornati alle loro remote sedi del deserto e delle montagne.

Vienna 1 agosto.

— Comunicazioni ufficiali, venute da Costantinopoli portano che nella Bulgaria e nelle provincie limitrofe furono scoperte vaste congiure contro la vita dei cristiani, e che la Porta prende vigorose disposizioni per impedire quei criminosi disegni.

(*Express* .)

SIRIA

BEYRUTH

— Leggiamo nel *Siecle* del 4.

Secondo un dispaccio di Beyrouth, in data del 19 luglio, Damasco sarebbe incendiata, ed avrebbe fatto 10,000 vittime; i consoli di Francia, d'Austria di Russia e di Grecia sarebbero stati saccheggianti. Il *Sémaphore de Marseille* dà le indicazioni le più allarmanti sulle disposizioni dei Drusi e degli Arabi. È questo il tempo che i gabinetti europei si diano in preda a piccole diffidenze, d'ascoltare meschine sensazioni? Ostacolare l'iniziativa della Francia, non si accetta la responsabilità del sangue versato?

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nel *Journal des Débats* del 5 agosto il seguente articolo sottoscritto dal sig. Lémoinne:

« I Cinesi, per ispaventare i Barbari, secondo che egli ci fanno l'onore di chiamarci, immagina-

ono di levare in alto e di agitare, dietro le mura, leoni, tigris, ed alta generazione di bestie feroci ritratte in dipintura. Anche noi abbiamo nel paese nostro Cinesi, i quali, per proteggere i loro baluardi di cartone dipinto, fanno muovere davanti ai nostri occhi tutto un congegno di spettri rossi, e, quando non hanno più altro argomento, ci trattano da rivoluzionari, da democratici, e da dispregiatori di Grozio e di Vattel. Cotesta fantasmagoria ci fa lo stesso effetto che ci farebbero le ombre cinesi. Bisognerebbe però intendersi sul senso di questo nome di rivoluzionario. Vi sono alcuni i quali, vedendo San Lorenzo sulla ghelata, reputerebbero quale un atto rivoluzionario toglierlo via, e recherebbero in mezzo prove per dimostrare essere quello stato di lui conforme al codice. Quanto a noi, sebbene, in certi casi, non c'ispiri alcuna specie di terrore e di timore, affermiamo che ciò che avviene in Italia non è rivoluzione, ma si merita piuttosto il nome di restaurazione del diritto, restaurazione della giustizia, e perciò stesso restaurazione dell'ordine. Il vero stato di rivoluzione, se per tale parola si deve intendere anche lo stato che coeva una rivoluzione nel seno, si è quello nel quale trovavasi l'Italia allo scoppio della guerra. Noi chiediamo il permesso di citare qui alcune linee che scrivevamo innanzi che la guerra fosse dichiarata ed in un tempo in cui molti non vi prestavano fede. Dicevamo allora: « L'Italia è il punto malato dell'Europa, e la sede dell'insonnia. Giammai l'Europa non istara in riposo finchè l'Italia sarà quello che è. Se si abusa della dottrina del rispetto ai trattati, si finirà per farne un oggetto d'odio e di dispregio. Nello stesso modo che le leggi non si fanno rispettare se non a condizione che le leggi stesse non siano altrettanti attentati contro la giustizia, così le nazioni non si mantengono ferme nei trattati se non a condizione che esse non vi rimangano soffocate e morte. Vi sono dei casi in cui le leggi ed i trattati sono ciò che vi ha nel mondo di più rivoluzionario, una provocazione continua alla resistenza ed alla insurrezione »

Quello che noi dicevamo prima della guerra, lo ripetiamo dopo. Giammai nulla di durevole sarà stabilito nell'Europa, insino a tanto che la condizione dell'Italia non sarà stata composta ed ordinata, insino a tanto che essa non sarà rientrata sul suo naturale cammino. Fa d'uopo che gli uomini politici e gli uomini d'affari non s'immaginino che il silenzio sia la tranquillità o che la compressione sia l'ordine. L'esperienza degli ultimi quarant'anni dovrebbe loro bastare, e noi qui non parliamo che dell'Italia. Non dovrebbe esserci nell'Europa un uomo, tenero non già della libertà, ma solamente dell'ordine pubblico, il quale non bramasse vedere, pel riposo del mondo, l'Italia rifarsi nazione. Tutto quanto è di ostacolo alla ricostruzione nazionale della Penisola è, agli occhi nostri, un ostacolo al ristabilimento dell'ordine europeo.

Sta sempre bene negare d'essere un rivoluzionario, ma non isconviene, all'impri in cui viviamo, passare per un democratico. Stimiamo quindi strano il rimprovero da parte di uomini che sono grandi partigiani del suffragio universale e che non sono avari di eloquenti discorsi sulle classi sofferenti, sull'immiglioramento della condizione della più parte degli uomini, sugli interessi delle masse e sopra altri argomenti comuni ed alquanto democratici. Da parte nostra, dobbiamo umilmente confessarlo, non ci sentiamo degni di quella imputazione che ci viene data. La questione italiana non è punto una questione di democrazia e di socialismo: la è una questione di nazionalità e di libertà, e ciò che è tutt'altra cosa. Gli Italiani non domandano già lo spartimento de' beni, ma si domandano di ripigliarsi il proprio. E ciò noi vogliamo avvilito soprattutto per riguardo a quelli dei nostri amici, o de' nostri antichi amici, coi quali ci tocca la mala ventura di non andare pienamente d'accordo intorno a tale questione.

Una delle ragioni della nostra profonda simpatia per la causa dell'indipendenza italiana si è, che questa causa, ponendovi ben mente, e la nostra causa. Qual è la classe che da un capo all'altro dell'Italia trovasi alla testa della rivoluzione? La classe liberale, l'illuminata, la classe che sa leggere e scrivere. In Lombardia, in Romagna, in

Toscana, in Sicilia, a Napoli, fate il novero di quelli che si chiamano rivoluzionari, e vi troverete i figli delle prime e più antiche famiglie, ed insieme con essi tutti coloro che compongono le classi liberali nel più largo senso della parola. Da non so quanti anni, le capitali d'Europa servono di asilo a migliaia di rifugiati italiani che portano o nomi patrizi, o nomi celebri nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, e che sono proscritti a cagione appunto di costanti nomi. Da non so quanti anni, i governi italiani non hanno altra pratica che quella di soffocare l'umana intelligenza, quasi fosse un peccato originale, e studiarli di comporre all'ordine i popoli con l'ignoranza e col servaggio. Se coloro i quali ci assaliscono fossero nati in Italia, eglino sarebbero stati in esilio o nelle carceri, siccome colpevoli del delitto di saper leggere, scrivere, parlare, pensare, ed oggi si troverebbero, facciamo loro l'onore di crederlo, alla testa del movimento nazionale.

Quanto a noi, non abbiamo la pretesione di decidere se l'imprudenza di Garibaldi è opportuna o prematura, se deve avere per risultato di affrettare o di ritardare il successo di codesta nobile causa italiana, della quale il de' finitico trionfo non è per noi che una questione di tempo, ma, che che avvenga, tutte le nostre simpatie sono guadagnate alla eroica legione da Garibaldi e italiana. Nulla abbiamo da mutare, nè in riguardo alla ammirazione da noi manifestata per codesto intrepido uomo, nè riguardo al biasimo da noi rivolto in altra occasione. Noi non abbiamo il feticismo di monarchia più che alcun altro lo si abbia, non chiamammo giammai brigante od eccellenza Garibaldi, l'abbiamo sempre chiamato col suo nome, e se ci pare che egli andasse fuori di strada quando scriveva di muovere ad un intrigo parlamentare che poteva compromettere l'avvenire dell'Italia, ci pare che ci sia al tutto rientrato da poi che ha ricominciata la guerra della Italia per gli Italiani.

Imperocchè questa frase « l'Italia per gli Italiani », che è la parola d'ordine di Garibaldi, e puranche la ragione, la giustificazione dell'imprudenza di lui, e la sua scusa dinanzi a Grozio e a Puffendorf. Lo sbarco in Sicilia non è per certo, non occorre dirlo, conforme al diritto internazionale, eppure, chechè se ne dica, non può indursi la coscienza pubblica a riguardare Garibaldi siccome un corsaro ed un pirata.

La condotta del governo piemontese, che lascia palesemente armare ed equipaggiare nei suoi porti spedizioni dirette contro un paese col quale egli non è in guerra, è per certo una violazione di tutte le regole conosciute e concordate fra le nazioni; eppure non vi è un governo stabilito che abbia voluto prendere le parti del diritto scritto e farsi solidale del governo assai. E perchè? perchè si è sentito che al di sopra delle regole e delle convenzioni stava il diritto naturale e la giustizia, perchè si è compreso che il governo napoletano era appunto quello che aveva compromesso la causa comune di tutti i governi. Dite tre potenze alle quali la Corte di Napoli ebbe fatto appello, una gli disse: « Accomodatevi come potete », l'altra gli disse: « Pentitevi ed emendatevi », e la terza in parte lo volle ascoltare. L'altro ieri nel Parlamento inglese, un illustre leghista lord Brougham, ha risposto ad uno de' suoi colleghi con queste semplici parole: « Mio nobile amico, voi dite che il governo Garibaldi è andato ad affrancare i suoi concittadini in Sicilia, violando il diritto delle genti. Tutto ciò che posso dire si è, che se il diritto delle genti non può farsi rispettare che a prezzo del servaggio e della rovina dei popoli, quanto meno si parli di tanto sarà meglio ». Poche parole, ma chiare e vere.

Del resto, noi faremo osservare a tutti i cavalieri del protocollo che se si mostrano assai più diffidenti e delati di coloro i desunti si conprendono le difese. Insino ad ora non s'è stato che un solo governo che abbia riconosciuto Garibaldi, quello del re di Napoli. Noi sappiamo che egli, con un semplice mio bottoni, non tarderà ad esser ricevuto nella società ufficiale.

— Leggiamo nella *Nazione* del 7 agosto. Il Nord è stato oggi in manifestissimo

inganno dal suo corrispondente di Torino. Mentre i più autorevoli giornali ci annunziano che i Legati napoletani stanno per lasciare quella città, senza avere concluso nulla, il Nord asserisce che mutato sono le opinioni a Torino circa l'alleanza con Napoli, e che la repugnanza grado a grado diminuisce. Questo cambiamento è attribuito in gran parte alla virtù dei signori Legati. Or noi preghiamo il Nord di non confondere le persone coi principii. L'abborrimento degli Italiani non si volge alle persone dei signori Manna e Winspeare, ma al principio ch'essi si condussero a promuovere nel Regno Italiano; sicchè le persone loro non possono avere influenza alcuna, nè buona nè mala, sul principio.

Sappiamo da Londra che il Marchese la Greca, la cui missione in Francia ed in Inghilterra è coordinata con quella dei signori Manna e Winspeare a Torino, nei suoi colloqui col Ministro degli affari esterni si avvale in mille ambagi per ciò che tocca l'indole ed il fine che il governo di Francesco II intenderebbe assegnare alla vagheggiata alleanza.

Possiamo aggiungere a questo che, mentre tenne frequenti conferenze col conte Appony, ministro d'Austria, e col sig. Ludolf, vecchio diplomatico educato alla scuola del principe di Metternich, il Legato napoletano non ne ebbe alcuna col Ministro del Re a Londra.

Questo fatto, aggiunto a molti altri, coopera a mostrare sempre più chiaramente che a Napoli sono due governi, uno manifesto ed è quello capitanato dal signore Spinelli, l'altro occulto (ed è il vero) capitanato dalla mala consorteria della camarilla. Il primo parla d'Italia, di costituzione, di alleanza; il secondo vagheggia l'Austria e sospira il ritorno del passato.

Questa è la condizione vera di Napoli; nè i giornali che ci giungono oggi dal Regno mostrano che la sia mutata in nulla.

ULTIME NOTIZIE

— Sentiamo, che nell'atto di partire S. A. R. il Conte d'Aquila ha lasciato una protesta contro la illegalità della disposizione, che l'ha obbligato ad uscire dal regno.

STATO D'ASSEDIO

— Nel momento di mettere in torchio sentiamo che per deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri in conseguenza dei tentativi ostili avvenuti in Castellamare e in altri luoghi e proclamato lo stato di assedio per la Capitale e la Provincia di Napoli. Mancandoci il tempo e lo spazio ad inserire testualmente l'Ordinanza del Comando di Piazza ci limitiamo ad accennarne i sommi capi.

Art. 1. Inibito ogni assemblamento maggiore di due persone, che dopo due intimazioni sia della truppa sia della guardia nazionale, sarà disciolto colli forza.

2. L'attività nelle case qualunque riunione clandestina anche sotto il titolo di Comitato, e i contrabbandi saranno arrestati.

3° e 5° e 6° Proibita l'asportazione delle armi bruciate e da fuoco, dei bastoni grossi, l'uso delle pietre, e infine i chiasse, le voci sediziose e tumultu.

Il gerente EMMANUELE TARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 54.